

Intervista a Paolo Caratossidis, di Ugo Maria Tassinari

INTERVISTA A

PAOLO CARATOSSIDIS

**A CURA DI
UGO MARIA TASSINARI**



Paolo Caratossidis è un “delinquente politico nato” e contende ai più noti avversari dell’estrema sinistra, da Luca Casarini a Francesco Caruso il primato di militante più perseguito d’Italia. Ha finora accumulato, aldilà dell’ indulto e delle prescrizioni di cui ha beneficiato, condanne per un totale di quattro anni di carcere. Ha cominciato a beccare denunce che era ancora minorenne, quasi vent’anni fa: nei suoi confronti sono state depositate dalla ‘polizia politica’ oltre 150 notizie di reato, di cui una cinquantina sono diventati veri e propri procedimenti a carico, compresi una rogatoria internazionale voluta dal veronese Papalia e svariate inchieste condotte da Carmelo Ruperto, oggi procuratore generale a Venezia. Del resto la realtà di Padova, intorno alla metà degli anni Novanta

era caratterizzata da uno scontro frontale tra destra radicale e centri sociali legati all’ex Autonomia Operaia.

Il “greco” è stato con molti altri indagato per associazione sovversiva (articolo 270) e associazione sovversiva con l’aggravante di terrorismo (art. 270bis: quello che ha mandato in galera il senatore Marcello De Angelis e dato il nome alla sua band di skatenati): sono due fattispecie di reato differenti, ma in entrambi i casi il giovane leader è stato prosciolto. Analogo esito hanno avuto i ben cinque procedimenti aperti per la violazione della legge Mancino. Tra questi rientra il più importante e clamoroso, l’unico processo associativo contro Forza Nuova: concluso con un’assoluzione a

tempo di record dopo una brevissima sosta dei giudici in camera di consiglio. Mano pesante ha invece avuto la Corte che ha giudicato un episodio dal clamoroso risalto mediatico: 2 anni di condanna per l'irruzione negli studi di Telenuovo durante la diretta con il controverso predicatore islamico Adel Smith. Una pena sovradimensionata se si considera che il reato contestato è stato quello banalissimo di "violazione di domicilio". A far sì che la somma raggiunga il totale concorre un anno per resistenza a pubblico ufficiale per aver ripreso 'verbalmente' un funzionario della questura di Ferrara, 10 mesi per uno scontro politico a Padova, 8 mesi per una pacifica contestazione al sindaco diessino durante una seduta del Consiglio comunale di Padova. In poche parole una vita segnata da un controllo costante delle utenze telefoniche sue e dei famigliari con una decina di perquisizioni in casa con sequestro di oggetti personali tipo posta di amici e

parenti, foto di album di famiglia, l'intera libreria hanno fatto sì che Caratossidis maturasse una forte sensibilità ai temi dei diritti e delle libertà politiche, questioni che nell'immaginario collettivo male si associano al gruppo politico di cui è coordinatore nazionale. Forza Nuova, infatti, si è spesso distinta in campagne securitarie contro l'immigrazione. Ho seguito quindi con piacevole sorpresa la sua inattesa presa di posizione in favore della negata estradizione di Battisti del Brasile, che ha scatenato reazioni accese in alcuni forum della destra radicale che frequento. E' nato così un confronto assai civile tra me e lui – in altre circostanze i toni tra noi erano stati piuttosto aspri – in cui il testo riportato in forma d'intervista è un mio trattamento redazionale di un intenso scambio di email e di messaggi che si sono accavallati in facebook...

Ugo Maria Tassinari

Da quel che so tu hai una particolare consuetudine con i temi del processo politico...Che pensi della violenza politica?

Il caso Smith è l'esempio del processo politico moderno. Non mi possono condannare per violazione della legge Mancino (discriminazione religiosa), quindi ci prendiamo tutti 2 anni (sotto appello) per violazione di domicilio aggravata. Pensa te: un reato da ammenda pecuniaria sanzionato con una condanna da rapina. E' incredibile l'ipocrisia che si respira nelle aule di tribunale. Le risse sono il risultato di una realtà in cui uno anche per fare un semplice volantinaggio è costretto a impegnarsi nell'organizzazione di un'autodifesa. Sarà anche brutto da dire ma l'Italia è ancora fratturata e il ricorso alla 'violenza politica' è tuttora in voga nell'acquisizione degli spazi. Il dibattito non è mai stato democratico ed i numeri contano. Lo so io, lo sanno a sinistra e pure a destra.

Quale molla ha fatto scattare la tua posizione, per me inattesa, sul caso Battisti?

Perché lo trovo un'enorme colossale trovata pubblicitaria. Un maxispot per il governo Berlusconi ma non solo. Un'esemplare maniera per rimandare ulteriormente l'apertura di un serio e corretto dibattito sugli anni '70 e forse anche la 'giusta' palla al balzo per tutti coloro che vogliono contribuire alla lettura manichea di quel periodo: da una parte i volgari assassini, dall'altra i giusti poteri. L'uomo della strada non avrà dubbi, la condanna nei confronti di Battisti diventerà l'ennesima condanna verso tutti coloro che hanno infranto le regole: a destra come a sinistra. Chiaramente escludendo i sicari del potere che sono sempre giustificati. Il caso resta comunque complicato perchè è un argomento che tocca e urta le più intime sensibilità. L'abilità della manovra sta proprio nel creare il 'mostro' indifendibile a cui associare – poi – anche chi 'mostro' non era.

Certo a rendere particolarmente difficile da difendere Battisti per chi pure ha a cuore un discorso di chiusura della partita sanguinosa degli anni di piombo, a prescindere dai suoi insopportabili aspetti caratteriali di vittimismo colpevolizzante, è l'indecenza della ricostruzione storica operata dai suoi groupie. Costoro hanno descritto l'incredibile realtà di un'Italia degli anni 70 con l'orda neofascista dominante e pochi coraggiosi nuovi partigiani quasi ridotti alla macchia per difendere la libertà e la democrazia. Un'idea delirante che però forse potrebbe piacere a qualcuno dei tuoi se scattasse la molla che portava l'ebreo malmesso della barzulletta yiddish a leggere la stampa antisemita.

E perché?

E' semplice, spiegava il pover'uomo all'amico che lo interrogava perplesso. Sui nostri giornali stiamo sempre a commiserarci mentre loro ci disegnano come padroni del mondo. Vuoi mettere la soddisfazione?

Niente barzellette, per carità. Resto alla questione seria, nella sua drammaticità. La memoria condivisa di questo paese è a intermittenza. L'etica, il pudore, la morale si accendono e si spengono sulla base di studiate strategie mediatiche. Se non c'è una seria e tenace attività di contro-informazione, anche il più placido tra i 'veterani' può diventare il pericolo pubblico nr.1. E poi l'ipocrisia di un sistema che non fa i conti con se stesso. Hanno privato Concutelli della semilibertà con appigli pretestuosi (un "ciocco" di hashish detenuto a scopo terapeutico da un detenuto con gravi problemi ischemici) per rilanciare la croce contro il terrorismo a destra. Non parliamo di quello che hanno fatto a Luigi Ciavardini, arrestato e condannato pretestuosamente per rapina alla vigilia della Cassazione che doveva decidere sulla strage alla stazione di Bologna e poi assolto quando ormai quell'infame e assurda condanna è diventata definitiva. O a Cavallini, assolto dalle rapine di cui era stato accusato. Strano paese questo: i giovani che hanno preso le armi 30 o 40anni fa, ora totalmente inoffensivi se non 'ravveduti' non possono avere pace. Saranno il capro espiatorio dei mali italiani fino all'estinzione anagrafica.

E qual è il problema del nostro Paese sotto questo punto di vista?

E' il problema mai risolto nel dibattito storico-politico: non sarà stata una guerra vera e propria, ma un conflitto sociale di enormi proporzioni. Faccio un esempio: il teorema Calogero. Credo che il vecchio procuratore abbia visto giusto. Il clima 'eversivo' era popolare, e vennero creati differenti strumenti e contenitori per rivendicare opposizione antisistemica. Ma dall'altro lato lo stato ha abusato del proprio ruolo, andando contro le proprie stesse leggi ben più di quelli che inseriva nel mazzo di carte dei terroristi da colpire.

Anche se tu e io abbiamo spesso litigato nei forum, uno dei pochi concetti che abbiamo sempre condiviso è la netta condanna del ruolo giocato dagli apparati atlantisti nella lunga guerra civile a bassa intensità che ha insanguinato per decenni il Paese.

Infatti. Chi può pensare che Gladio, Rosa dei venti e Sifar fossero strumenti democratici? E come non ricordare la costante e assoluta impunità dei servizi italiani, americani, israeliani (l'abbattimento dell'aereo Argo a Mestre-Venezia). Senza parlare delle gravissime responsabilità politiche. E no, o pagano tutti e in primis i papaveri o dal mio punto di vista l'Italia non ha le carte in regola per mandare alla sbarra i soliti disperati, anche se sono stati dei volgari assassini paracadutati, loro malgrado, nella lotta armata.

Di Battisti che idea ti sei fatto?

Ho letto un suo romanzetto e non m'ha poi impressionato come scrittore. La mia valutazione sulla persona non conta, come forse non conta nemmeno lui in tutta questa storia. E' chiaro che un crimine infame rimane un crimine infame, e in teoria un criminale che si è macchiato di efferati delitti un prezzo dovrebbe pagarlo. Ma se i vertici dello Stato, delle bombe e della strategia della tensione per la stabilizzazione non pagano mi sembra tutta una grande commedia. E' come se nei recenti scandali finanziari in prigione ci finisse solamente l'impiegato che sta allo sportello della banca, mentre i pescecani che hanno, nei fatti, affamato i risparmiatori si portassero a casa anche la buonuscita.

Tu eri ancora bambino negli anni di piombo, ma sicuramente, grazie alle intense frequentazioni e amicizie con alcuni dei protagonisti di quelle vicende avrai maturato un giudizio storico.

Anni durissimi da vivere ma che hanno partorito grandi idee e grandi uomini. Uomini veri. Peccato che, come sempre accade, tutte le guerre si portino via il meglio. La migliore classe politica italiana (quella che aveva più buona fede ed ideali) è stata decapitata. E' rimasto solo un ammasso di rinnegati e mezze figure che è stata premiata dal solito ragionamento: 'vai avanti tu che a me viene da ridere.' La politica in Italia è sicuramente peggiorata con gli anni del welfare: meno partecipazione e molto più cinismo, oltre che un diffuso disgusto indotto verso la politica. Se una volta la contrapposizione verteva sulle idee, oggi sulle spartizioni e sugli appalti. Una decadenza che spero abbia ultimato la sua parabola.

Nelle polemiche di questi giorni alcuni dei "tuoi", intesi in senso ampio di area politica, hanno lamentato una maggiore severità da parte della Magistratura verso i "terroristi" di destra.

In effetti, anche io non credo ci sia stata una grande equità. Anche se riconosco che le Br hanno (pur tra mille divisioni e dissociazioni) avuto un impeto rivoluzionario assolutamente più maturo ed organico. Se a destra l'esperienza armata non coinvolgeva nemmeno di straforo le masse, a sinistra ci sono andati vicino. Ma questo poco importa. La discrasia maggiore non sta nell'equità di giudizio a destra e sinistra, ma tra chi combatteva il potere e chi lo utilizzava per i propri scopi. Ripeto: poliziotti e carabinieri che hanno ammazzato, stuprato, incendiato, torturato sotto processo non ne sono mai stati visti. Anche negli ultimi tempi per Genova e il G8 i giudici hanno dato un colpo al cerchio ed uno alla botte. Niente processo per i devastatori di Genova, ma assoluzione per Bolzaneto e l'irruzione criminale alla scuola Diaz. Quelli non pagano mai. E alla sinistra ha fatto comodo.

Voi di destra da sempre sotto tiro della repressione democratica non provate frustrazione per il vittimismo di un impunito come Battisti?

Noi considerati 'a destra' siamo più che altro sotto tiro di uno strano 'ricatto democratico'. Quando 'a destra' si sta con lo stato e con i suoi apparati dagli opinion makers a sinistra siamo considerati 'normali' fascisti servi dei padroni, se – invece – ci azzardiamo a rivelare la nostra intima indole antisistemica e profondamente rivoluzionaria allora diventiamo delle normali pedine che inquinano la corretta dialettica della sinistra radicale, degli scomodi infiltrati che hanno una funzione specifica di spionaggio e conservazione. Ma si sbagliano grossolanamente: la verità e la libertà non sono un patrimonio di un'etichetta del politicamente ideologico (più che corretto). Nel mondo ci sono uomini liberi e no. E la politica spesso non influisce su una predisposizione che è prima di tutto psicologica, forse genetica.

L'uomo 'a destra' genericamente non è un frustrato, ma un oppresso, un fieramente proscritto, un arrogante reo, non una vittima, né tantomeno un povero indifeso, casomai un indefesso. Battisti impunito? Capirai: e Andreotti, e Cossiga, e Pertini e De Gasperi? Il figlio della serva è impunito, sarà anche un verme ma non credo che ai fini della Giustizia, quella con la G maiuscola la carcerazione o meno di Battisti o di qualsiasi altro esule (e non solo politico) sia la panacea per un paese che ha contribuito fattivamente (perché gli elettori non devono essere considerati i responsabili mai di nulla poi?) all'abbattimento anche di ogni speranza di giustizia minimale. Sia chiaro che non si può però scadere nel relativismo totale, infatti auspico una giustizia che vada a sanzionare prima di tutto i potenti, i forti, gli intoccabili per non dire i ricchi.

Perché si è fatta largo la lotta armata?

Perché il potere armava i propri uomini contro il dissenso. E poi perché in uno scontro militare lo stato ha sempre ragione. Vince sempre. Quindi è un terreno di scontro dove le istituzioni corrotte avevano naturalmente la meglio. Si sono scelti un campo facile. E poi perché l'odio ideologico obnubila le menti, ma non solo a destra e sinistra. Un gran film con Volontè, 'Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto' ha descritto la condizione 'superomistica' in cui il funzionario dello stato vive. Intoccabile, una divinità che agisce in base alle sue leggi non scritte.

Le leggi sono state sbagliate?

Le leggi sono fatte per interessi politici. Casomai sono efficaci o meno. Anche se moralmente indegne. Per esempio il pentitismo: efficace in alcuni casi ma disgustoso per quello che riguarda i criteri elementari di giustizia. E poi c'è la solita questione dei reati associativi. L'art. 21 della Costituzione e la libertà di

associazione. Tutto ciò che mina alla base la libertà degli individui va combattuto fieramente.

Qual è oggi la tua istantanea legata agli anni di piombo?

Credo che uno come me che non li ha vissuti in prima persona abbia fissa l'immagine di Moro nel carcere brigatista. Ma solo perchè le menti tendono a memorizzare ciò che 'passa il convento' ovvero sia la televisione. Sarei più felice se al posto di Moro nel covo brigatista ci fosse una bella foto di Kossiga trascinato in carcere 'in vincules'.

Uno degli argomenti più grotteschi sollevati dalla solita compagnia di giro del partito dell'infinita vendetta è il danno di immagine subito dal bel Paese. Ma secondo te che cosa infanga di più il buon nome dell'Italia? Battisti, Berlusconi o gli intellettuali che minacciano ogni volta di stracciare il passaporto ma poi non si fanno mai esuli?

Il buon nome dell'Italia? Nell'arte culinaria forse, nel calcio forse. Non è quello il parametro con cui si valuta la qualità della vita, di certo. Sto seguendo l'arresto di Setola il capoclan casalese. Inni ed entusiasmi da stadio fanno apparire, a noi consumatori di telegiornali ipnotici, la Campania felix. Finalmente al sud non ci sarà più la camorra...Ma ci credete veramente? Le fiction su Provenzano o Riina hanno fatto capitolare la mafia forse? No assolutamente. Specchi per le allodole. I veri reati non vengono perseguiti, la corruzione ed il malcostume dominano tutto:nella politica e nell'economia e non solo in campo internazionale. Dal piccolo municipio leghista del Nord fino ad arrivare a Napoli il paradigma è sempre il medesimo: soldi, potere, sfruttamento. Quindi, con che coraggio agitare le forche quando chi sta dietro a lanciare invettive come minimo ha la rogna? E poi, della vergogna che prova uno come Feltri, mi vien da ridere. Io – per esempio – mi vergogno di essere associato, in quanto considerato 'a destra' a gente come lui: è degradante per me essere messo nello stesso calderone conservatore e 'fallaciano' che parte da Borghezio e arriva a Berlusconi.

Eppure voi qualche iniziativa con Borghezio, sul terreno comune dalla "lotta all'invasione musulmana", l'avete presa.

Era un altro Borghezio al tempo, la Lega ha smarrito ogni ipotesi positiva, dal populismo antiregime che incarnava è diventata un partito di 'satrapi' berlusconiani del Nord.

Comunque passiamo a un'altra questione, sempre di "alleanze impossibili". In una primissima fase della rivoluzione italiana di Mani pulite i giovani di destra non compromessi nella corruzione della Prima repubblica erano grandi supporter di Di Pietro che oggi invece filtra con i girotondini, giacobini e champagne molotov. C'entra qualcosa il legame politico con Berlusconi che ha portato gli ex neofascisti al governo?

Questo è il paese dei cachi come cantava Elio. Memorie corte, inclinazione ad apprezzare non il buono, il pio, il diritto moralmente, bensì il furbo, quello che lavora per sotto, come i tuberì. I giovani di destra che stanno con Berlusconi sono figli di questo tempo, quanto i missini cretini che lanciavano le monetine contro Craxi a Roma. L'unico grande statista italiano del secolo scorso dopo Mussolini. I missini odiavano i democristiani e i socialisti mica perché rubavano, ma solo perché da quel sacco non cadeva nulla per loro. E la storia conforta quest'immagine. I missini di allora con le calze bucate sono i democristiani di oggi che decidono se all'acquedotto ci lavora Tizio o Caio, se il concorso pubblico lo vince Sempronio o un altro. Non hanno pudore perché il loro stesso elettorato vuole questo. Pensa a Berlusconi: è adorato da tutti e in parte anche dai presunti avversari. Nessuno – infatti – ha mai parlato e agito seriamente per chiudere il 'conflitto d'interessi', grande vergogna ed anomalia italiana. E' un grande cuoco: ha combinato tutti gli ingredienti che ha reperito facilmente in questo paese e vende una salsa disgustosa facendotela passare come la conserva della nonna Maria.

La questione etica tocca tutti i partiti per definizione: la politica ha mantenuto solamente il nome, alla fine dei conti è una grande macchina dove poter curare i tuoi interessi, e non si può smentire. Sulla definizione dei neofascisti sono particolarmente perplesso: i fascisti, quelli veri erano rivoluzionari, non conservatori. Ma la guerra ha fatto tabula rasa e a noi sono rimasti non i migliori, ma quelli che avevano fatto 'in buona fede' (?) una scelta ben precisa (cioè meglio gli Usa che l'Urss). E se questa scelta all'inizio appariva come strategica ai peones, via via è emersa in tutta la sua gravità e c'è stato anche uno stravolgimento ideologico. Quindi il 'neofascismo' (almeno quello di partito) ha abbondantemente tradito il fascismo.

Ma il concetto di delitto politico si può estendere anche a delitti poco qualificati come quelli dei due negozianti uccisi solo per aver reagito ai rapinatori?

Tutti i delitti potrebbero assumere una connotazione politica. E' una questione che riguarda le convinzioni, i sentimenti del reo. E' chiaro che dalla tragedia si passa alla commedia. Ma non è cosa nuova. I comuni politicizzati nelle carceri, i banditi riciclati a 'destra' etc. Non è compito mio fare i processi alle intenzioni o alle convinzioni. E' dai tempi di Horst Fantazzini che la criminalità ed il

banditismo si sono intrecciati alla politica antisistemica. Forse sarà stato per la convivenza carceraria, forse per le necessità 'rivoluzionarie' del rifornimento di armi e mezzi, forse semplicemente perché a qualche ladro faceva comodo trovarsi una giustificazione 'etica'. E' chiaro che a sinistra sono stati molto più bravi che a destra. D'altronde loro non avevano un partito d'ordine come il Msi con Almirante che invocava la 'pena di morte' e la doppia fucilazione. Ma credo che a sinistra abbiano avuto anche una fortuna in più. Qualcuno da quelle parti alla rivoluzione ci credeva veramente, c'era l'Urss insomma, hanno avuto almeno una speranza, da questa parte erano orfani degli orfani. E poi c'era la creazione dello stereotipo creato dai massmedia: basti pensare a Izzo. Ma non solo. Insomma un bel guazzabuglio che però non deve far perdere la parte essenziale dell'analisi. Oggi chi accorderebbe risposta affermativa a un quesito del genere? Allora le rapine ed i rapimenti erano all'ordine del giorno e rientravano in un clichè comune a moltissimi. Attenzione però non vorrei contribuire a ulteriori confusioni: la proprietà privata è un giusto diritto all'interno di certi limiti ed è giusto attribuire pieno diritto di autodifesa a chi viene colpito da un esproprio. Da questo punto di vista l'insufficienza dello stato andava e va risolta. Se fosse per me ogni cittadino dovrebbe essere libero anche di possedere un'arma, il monopolio delle armi da parte delle 'forze dell'ordine' o di lobbies simili ha depotenziato il cittadino e creato una vera e propria casta. Chiaro che non auspico un'americanizzazione della società, ma penso a quando (e in moltissimi paesi è ancora così) in ogni casa c'era uno 'sciopo': era un ottimo deterrente. Un'altra cosa poi mi preme sottolineare: le bombe non appartengono all'impostazione del soldato politico 'a destra', sono cose da servizi che hanno solo puntellato i poteri, altro che destabilizzazione.

Voi, reietti per eccellenza, pensate mai che ci sarà una possibilità di un diritto uguale, di fuoriuscita da una condizione storica di minorità e d'interdetto? Pensate che con questo governo possano maturare le condizioni della chiusura di una realtà psicologica prima che politica di una guerra civile che si trascina da 60 anni?

Un diritto uguale è pura utopia, certo auspichiamo una Giustizia più equa e non solo in campo penale. Una Giustizia Sociale che avalli una redistribuzione dei diritti con particolare attenzione ai veramente più deboli e meno rappresentati. Non vogliamo incentivare però una spartizione di privilegi, come è stato fatto a sinistra. I dolcetti per imbonire gli stolti li lasciamo volentieri alla stupida canea legaiola. Pensate ai contentini verso la Lega: l'eliminazione dall'ordinamento giuridico di quegli articoli del codice penale che difendevano la cosiddetta unità nazionale. Il popolo beota di Pontida applaude ma lo stato tiene bene in piedi la legge Mancino e in caso la applica. Tanto le mire 'secessioniste' dei leghisti si sono sciolte appena che ai rappresentanti del Nord è stato concesso di accedere

alla mensa dei servi a Roma. La 'guerra civile' non fu un conflitto rossi-neri. Magari! Se così fosse stato significherebbe che i nostri abbiano almeno goduto di una possibilità di vittoria ai fini della presa del potere. Ma il potere non è mutato, recita sempre lo stesso copione. E non è la 'servile' presenza dei conservatori neofascisti alla destra di Berlusconi che sdognerà il tradizionalismo sociale italiano. Sono più che certo che se potessero farci scomparire lo farebbero senza indugi e senza alcuna remora. Casomai è la sinistra o chi è a sinistra che deve – una volta per tutte – chiudere un capitolo, evitare inutili piagnistei e accettare un dato. La patente sociale non può essere in mano ai sindacalisti o ai riformisti che si sono ingrassati insieme ai confindustriali alla faccia dei lavoratori.

L'interesse popolare può e deve essere perseguito da chi ha realmente a cuore il Popolo e non a chi si pensa investito di una funzione quasi trascendentale che non è neppure riconosciuta da una frazione delle masse. E' molto difficile – non impossibile – creare sinergie con la sinistra per una molteplicità di fattori: primo fra tutti la mancanza di un interlocutore credibile e legittimato. Ma a noi basterebbe anche molto meno, ognuno può fare il suo percorso senza pestare i piedi all'altro per i temi sociali. Penso alla battaglia anti-Gelmini o alla questione palestinese, sarebbe utile anche a sinistra tentare di uscire da dualismi inutili che sono solamente autodistruttivi. E' chiaro che rispetto genera rispetto e la pace può anche essere 'ufficiosa', l'importante è rigettare la guerra tra poveri. Questo lo dico a ragion veduta ma chiaramente non si potrà mai pretendere che una sensibilità del genere possa vivere solamente 'a destra', noi la maturazione l'abbiamo completata, ora vediamo se a sinistra qualcosa di muove. Saremo pazienti ma per nulla arrendevoli.

Come avete vissuto la condizione di vittime della (mancata) violenza delle neo Brigate rosse?

L'ultimo e unico attentato siglato dalle ricostituite Br, perché di Br si trattava è stato contro la segreteria regionale del Veneto di Forza Nuova a Padova. E' stato un dejavu inaspettato. Anche perché molti di quelli del Cpo Gramigna li conoscevo personalmente visto che facevamo il liceo assieme. Sono sempre stati inoffensivi, un giorno hanno deciso che volevano armarsi e il giorno dopo dovevano conquistare punti rispetto all'area disobbediente tutabianchista del Pedro-Rivolta di Casarini e radio Sherwood. All'inizio –infatti – tutti noi pensammo che la paternità dell'attentato fosse degli 'autonomi' più gettonati. Infatti la 'rappresaglia' per quell'episodio colpì Radio Sherwood la notte seguente. Ma ci sono ancora molti particolari interessanti da svelare su quelle giornate. L'indagine sulle nuove Br era gestita dal pm Boccasini di Milano con la collaborazione della Digos di Padova, Milano. Gli investigatori però incrociarono il loro lavoro coi servizi ed infatti riemergono armi che erano da anni nel mercato del parastato quali le temibili mitragliette skorpion e qualcosa della vecchia

colonna Walter Alasia. Un particolare a dir poco inquietante è che le mosse dei brigatisti erano costantemente monitorate (il postino Rossin collaboratore di giustizia era stato cucinato a dovere da tempo) e che i poliziotti seguivano con gps e microfonia ogni loro passo. L'attentato alla nostra sede fu anche ripreso dalle telecamere dei poliziotti, ma le registrazioni agli atti non ci sono. In poche parole lo stato ha permesso l'incendio di una nostra sede per poter avere carne da mettere al fuoco contro di loro al processo. Una condotta criminale e fuorilegge. Quindi metto sullo stesso piano per quel fatto sia chi ha arrestato sia chi è stato arrestato. Ultima considerazione: è veramente patetico pensare che chi si professa rivoluzionario e costituisce anche incoscientemente un'organizzazione armata al posto di colpire e sanzionare qualche papavero si metta a fare la guerra a noi. Da un episodio come questo però si possono trarre anche delle utili letture su ciò che è successo da valle Giulia in poi. La sinistra oltranzista dovrebbe riflettere bene.

Il poliziotto che ha ucciso Gabbo dj a giudizio per omicidio volontario. Finalmente uno spiraglio di giustizia?

Non mi sembra. Se uno indagato per omicidio volontario e manifestamente colpevole di un delitto del genere è in libertà piena, incondizionata e totale, e soltanto ora scatta la sospensione dal servizio, la giustizia dov'è? Se non fosse stato un poliziotto la custodia cautelare in carcere se la faceva. Come al solito, siamo ai cittadini di serie A o B. E' un'altra cosa vergognosa. Mai apparsa una foto dell'assassino, al nome Spaccarotella non è possibile associare un volto. Nemmeno con Placanica lo stato è riuscito a tanto. La gogna pubblica è riservata solo per i comuni mortali. O vogliamo ricordare il caso Raciti? Innocenti appena maggiorenni sputtanati a reti unificate per un morto che probabilmente è stato fatto dalla polizia stessa..

Secondo te come è possibile, nell'epoca dei palmari e di internet, che il Viminale abbia potuto pensare di tenere nascosta la verità prima dell'inizio delle partite quel tragico giorno: idiozia o malafede?

Non c'è dubbio che ci sia stata un'enorme malafede, ma non solo del Ministero dell'interno. Tutto il mondo malato che ruota attorno all'informazione normale e a quella sportiva ha assunto la parte 'consigliata' dall'istituzione. I fatti erano chiari fin dall'inizio e anche se qualcuno avesse voluto favoleggiare sulle dinamiche la sproporzione tra una scazzottata 'ipotetica' e l'utilizzo della Beretta d'ordinanza era più che evidente anche a un fesso. La polizia ha fatto scudo attorno all'assassino, la polizia si è resa colpevole -dal mio punto di vista - di un goffo, quanto riuscito tentativo d'inquinamento delle indagini preliminari. 'Fortunatamente' il bubbone era talmente grosso da non potere che scoppiare, ma scommetto che il signor 'chi di dovere' ha fatto tutto il possibile per salvare il

salvabile. Ah, cosa molto importante: sono certo poi che gli scontri seguiti alla morte di Gabbo con l'attacco ad un paio di commissariati a Roma e l'incendio di macchine è stato -volontariamente - tollerato dalle forze dell'ordine. In questo modo la notizia che è passata sui tg riguardava solo di straforo l'omicidio Sandri e andava a parare nelle solite litanie sulla violenza negli stadi.

Così come, “sorprensamente”, a distanza di un anno e mezzo scatta il blitz contro i tifosi dell’Inter per bilanciare nell’immaginario collettivo il rinvio a giudizio del poliziotto per omicidio volontario. La morte di Gabriele invece che come occasione di ricucitura con il popolo delle curve è stata quindi gestita come occasione di un ulteriore giro di vite. Io sono convinto che, oramai esaurita l'ideologia e la ritualità dell’antimafia, dal momento che gli stessi sindaci eletti da Provenzano, si impegnavano in parate contro Cosa nostra, gli ultras siano stati eletti a bersaglio delle nuove sperimentazioni emergenziali. Com’è possibile che nessun giurista democratico si ribelli all'adozione di misure amministrative senza condanne penali (i daspo) che manco contro i mafiosi si usano?

Non solo gli ultras, tutti - magari inconsapevolmente - siamo toccati dalla gestione moderna dell'ordine pubblico. Controllo, prevenzione e repressione: il primo è fondamentale nella società dell'informazione. Senza voler essere il complottista che vede il colpo di stato ovunque, è un dato di fatto che dall'11 settembre in poi la società è mutata. Siamo vittime sacrificali di un'organizzazione stato che non può e non vuole permettersi anomalie, dissenso e malfunzionamenti vari. Lo spettro del terrore – badate – non sostituisce l'aguzzino materiale, semplicemente lo previene fin che può. I superpoliziotti veraci con le ascelle sudate sono stati rimpiazzati da lamer dell'elettronica e da esperti del digitale. Non c'è più l'appuntato che trascrive laboriosamente i testi delle telefonate intercettate, ma potenti software che traducano immediatamente su carta le frasi degli spiati. Le restrizioni della libertà passano attraverso stadi complessi che hanno – però – un unico comune denominatore:dalle targhe ai motorini, fino alla chiusura anticipata dei locali d'intrattenimento, alle ordinanze che vietano i ‘crocchi’ oltre le 5 persone nei parchi pubblici, fino ad arrivare ai cani col microchip, tutto è controllo o telecontrollo. Il cittadino medio gongola credendo di essere più sicuro quando – invece – è solo più controllato. Fa paura ma è uno scenario più che reale ed attuale: non sono stati offerti dei migliorativi alla vita del cittadino. Ma solo delle soporifere medicine per placarne ogni genere d'istinto umano, terreno.

Tu hai maturato esperienze giovanili nella curva patavina e poi hai teorizzato sul vantaggioso rapporto, in termini di costo/benefici, di un intervento propagandistico in curva. Quindi, anche se vi ha attribuito un inno che non è "vostro" ("Frana, la curva frana, sulla polizia italiana, frana, la curva frana su quei figli di puttana") ma di una band ultracomunista, gli Erode, Lazzaro non aveva tutti i torti ad attribuirvi la responsabilità della politicizzazione violenta delle curve?

In curva ci andai per la prima volta da ragazzino e ti assicuro che ho vissuto momenti formativi eccezionali. Troppi stereotipi negativi hanno macchiato l'immagine delle curve degli stadi. Un preconcetto legalitario che pende totalmente dalla parte dei tutori dell'ordine che, invece, sono spesso dei 'macellai' istituzionalizzati. Ho letto del 'blog del celerino' nell'articolo di Bonini, dove emerge la vera faccia dell'ordine pubblico all'italiana, nulla di nuovo sotto il sole. Comunque io non sono un teorico. La prassi per un movimento politico, che crede nella comunità e nella tradizione, è quella primaria di viverla. I luoghi di aggregazione giovanile (ai tempi) in cui si poteva lavorare per spargere semi di verità erano e sono assai limitati. E non solo per la presenza di avversari politici agguerriti. Penso alla mia 'carriera' universitaria: credevo che Scienze Politiche fosse una fucina dialettica di scontro-incontro-dibattito culturale. E mi sono trovato 25 esami su 26 con la multiple choice, altro che confronto d'idee. L'unico esame orale serio è stato un complementare con un professore non di ruolo di geografia politica economica che ora farà il pizzaiolo. Il resto è un deserto senza apparenti confini.

Sulla politicizzazione delle curve dissento. Io non godo nel vedere gente che viene lobotomizzata, amo le persone capaci di una seria riflessione e anche critica. Certo: lo stadio era uno specchio della società. In una curva trovavi di tutto: dall'architetto danaroso al tossico morto di fame. Ogni curva meriterebbe uno, dieci, cento romanzi. Ma la politica è un'altra cosa: il curvaiolo medio non è né mai sarà un rivoluzionario. E, aldilà della bandiera di club, non è solidale nemmeno con i suoi simili (nella generalità). E' per questo che gli ultras sono considerati dall'opinione pubblica alla stregua di pericolosi terroristi. Quando mai qualcuno ha provato a fare qualcosa contro i daspo? Nel 2006 alle elezioni politiche ero candidato e in caso di elezione avrei ufficialmente proposto l'abolizione di quella vergognosa misura liberticida. Molti in tutta Italia e di tutte le curve mi hanno dato una mano, ma – fondamentalmente - la gente che va in curva avrà votato 'serenamente' proprio coloro che hanno introdotto il pacchetto anti-ultras. Questa è l'amara verità. Infatti, pur mantenendo una grossa simpatia per quello che fu il fenomeno ultras, oggi leggo in maniera molto più distaccata quello che succede negli stadi. E spero vivamente che nasca uno 'sfogatoio' più produttivo in termini di offensiva politica. Comunque lo stadio e gli ultras sono

diventati nei fatti fenomeni irrilevanti per la creazione di critica sociale. Molto più interessante la rete, il tubo, e faccialibro. Metteranno i tornelli anche qui?

Forza nuova è percepita in numerosi ambienti come gruppo di estrema destra per l'attenzione ad alcuni temi tipici (l'interesse nazionale, la lotta all'immigrazione clandestina, il ripristino del Concordato). Eppure anche se a volte promuovete campagne di ordine e sicurezza non esitate a contestare la polizia su vicende come il caso Aldrovandi: non è una contraddizione?

Purtroppo la percezione di alcuni è dettata da complessi processi di semplificazione che si sono sedimentati negli anni. Questo è il prezzo che paga un movimento politico scomodo come il nostro. Abbiamo sempre anticipato i grandi temi del dibattito politico interno ed internazionale. Penso al favore con cui guardiamo al ruolo della Russia e non solo per il dirigismo putiniano, anzi. La nostra grave colpa sta nella testardaggine con cui abbiamo mantenuto inalterati i nostri punti fermi e la rigidità nel non voler assolutamente fare quelle piroette acrobatiche che caratterizzano il 'politicamente corretto'. Non attacchiamo la polizia: ma promuoviamo una cultura della strenua difesa delle libertà e dei diritti civili, quelli veri. L'Italia è un paese dove la sovranità limitata fa capolino anche nella gestione delle politiche d'ordine pubblico. Aldrovandi è stato vigliaccamente massacrato da agenti della Questura di Rovigo, gli stessi finiti nel mirino dei pm perché schiacciavano il pisolino durante i turni di lavoro. La madre di questo ragazzo ammazzato come un cane è stata perfino minacciata in tribunale durante il processo. Queste sono cose che non si possono più tollerare e i vertici del Ministero dell'Interno, prima o poi, dovranno capire che la società civile disprezza l'abuso di potere. Potranno fare tutte le fiction che vogliono (Ris, distretti di polizia, carabinieri) ma l'immagine che il cittadino italiano ha del tutore dell'ordine è scadente rispetto agli altri paesi membri dell'Unione Europea. Io personalmente ho assistito e subito angherie indicibili, e so che alcune volte i maltrattamenti patiti da persone in stato di fermo si tramutano in delle vere e proprie 'torture'. Infatti l'assoluzione degli agenti nel processo Diaz ha siglato con una sentenza vergognosa ed ignobile la morte della giustizia. E lo dico io che – certamente – ho avuto a che fare in senso conflittuale con le parti lese di Genova.

Al di là degli episodi più squisitamente politici Forza nuova ha spesso finito per impattare nella repressione poliziesca per un suo stile militante molto aggressivo e stradauolo. Da Bari a Rimini vostri militanti sono stati protagonisti di episodi di violenza e di contrapposizione frontale all'estrema sinistra. Sempre vittime di provocazioni?

Il ruolo delle vittime non ci si confà. Diciamo che ci siamo fatti spazio in maniera determinata. Non abbiamo delegato la nostra sopravvivenza agli apparati dello stato, sarebbe stato oltre che ipocrita anche vile. Quindi abbiamo messo in atto

forme di autodifesa e protezione che chiunque avrebbe messo in atto. Dopo – si sa – quando la tensione sale e la politica come confronto e dialettica viene meno, entrano in gioco altri fattori: per avere agibilità politica spesso e volentieri ci siamo trovati di fronte a strane combinazioni. Faccio un esempio tipico. Viene indetta una manifestazione di Forza Nuova: i centri sociali lanciano una contromobilitazione che ritirano immediatamente in seguito ad un provvedimento di diniego o restrizione siglato dal questore. Una sorta di gioco scellerato delle parti che vede un dialogo ammiccante tra funzionari questurini e ‘compagni’. Alla faccia di chi ci grida contro: ‘servi dei servi’. Per i primi anni era una vera e propria impresa svolgere anche un semplicissimo presidio. I cortei erano automaticamente vietati e la trafila per portare a casa il risultato in piena legittimità era indicibile. Io personalmente potrei essere assunto in polizia da quanti giorni ho speso seduto in questura per discutere particolari irrilevanti riguardanti 10 metri in più o meno di corteo. E’ una vergogna che non ha precedenti: il testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza è il più antidemocratico tra gli strumenti ancora in vigore. In Italia un capo di gabinetto può inibire anche la libera espressione del pensiero. Una proposta importante su cui voglio lavorare in tal senso è che non sia più obbligo di legge la comunicazione preventiva al questore per fare una manifestazione (che poi nei fatti è un’umile richiesta).

Le politiche di ordine pubblico sembrano aver trasformato gli stadi in un avamposto della società disciplinare del terzo millennio: schedature di massa, attivazione degli apparati interni alla comunità per la criminalizzazione dei reprobri, uso spinto delle misure amministrative per colpire i livelli organizzativi delle tifoserie e portarle all'esasperazione e allo sbando. Pensate che questi dispositivi possano avere impatto sociale più ampio in uno scenario di spaventosa crisi sociale ed economica....

Credo che negli stadi si stia facendo una sorta di ‘sperimentazione’ di massa. Dopo il riflusso delle contestazioni politiche lo stato ha investito tutto il suo apparato di prevenzione e repressione negli stadi. E’ una sorta di palestra, diventata addirittura internazionale, per i responsabili dell’ordine pubblico. Si studiano sempre nuove forme repressive, si mina il criterio di presunzione d’innocenza, si arriva a condanne esemplari per reati come la ‘resistenza a pubblico ufficiale’ compiuti anche senza atti di violenza. Poi c’è il fattore Big Brother, la telecamerizzazione di massa, la videosorveglianza, un complicato sistema di acquisizione d’informazioni che violano ogni minimo anelito di privacy. Questi mezzi potentissimi sono in mano di persone avulse da ogni genere di controllo, che possono imporre tranquillamente il proprio arbitrio per controllare anche il ‘dibattito politico’. Allo spettatore tifoso non è concesso alcun diritto se non quello di farsi ipnotizzare placidamente dallo show business del mondo del pallone. Di questo però ne soffre anche il reparto mobile: diminuiti gli scontri ed

epurati gli scomodi sopravvissuti degli anni '80 e '90, d'aspati all'inverosimile (gente che firma ogni domenica da oltre dieci anni, cose mai viste nemmeno per reati di mafia), il reparto celere non trova più la possibilità dello scontro di piazza. Così la frustrazione aumenta e si vede nei pochi casi in cui succede qualche incidente. Diventano pazzi, quasi sanguinari, d'altronde sono entrati nella celere per 'spaccare teste' e devono approfittare della situazione che si presenta con sempre meno frequenza. Stesso ragionamento per l'utilizzo dei militari nelle aree urbane. Un caro amico – un trader libero -predicatore finanziario abbastanza noto, Eugenio Benetazzo – azzarda che i militari nelle città anticipino la grossa crisi finanziaria di cui vediamo già i primi effetti. Con l'arrivo delle nuove povertà anche in Italia il malcontento non si fermerà più alle chiacchiere e – probabilmente - nel Palazzo c'è bisogno di prendere le misure con un po' d'anticipo.

Paolo Caratossidis ha 32 anni e più della metà della sua vita l'ha vissuta in 'prima linea': entrato giovanissimo nel Fronte della Gioventù viene epurato poco prima del congresso di Fiuggi dove l'esperienza del movimento sociale italiano si scioglie in alleanza nazionale, da vita insieme ad altri coetanei a 'Gioventù Nazionale' attivissima in Veneto fino al 1997 quando dopo aver rotto col vecchio Pino Rauti confluisce insieme con i suoi nella neonata 'Forza Nuova'. Emerge – grazie alle indiscusse capacità organizzative e al suo approccio militante – fino a diventarne il coordinatore nazionale. Sfiora – addirittura – una clamorosa elezione alla Camera dei deputati quando il segretario nazionale di Forza Nuova Roberto Fiore gli aveva ceduto il proprio posto nel 'listino bloccato' di Alternativa Sociale in seguito alla polemica sugli 'impresentabili'. Negli anni è riuscito ad unire alla sua particolare predisposizione al contatto con la base una finissima preparazione politica. Non a caso si laurea con tesi d'eccellenza proprio in quella famigerata facoltà di Scienze Politiche di Padova dove spopolava ancora il ricordo dell'insegnamento di Toni Negri. Ha un curriculum attivistico caratterizzato da una costante attività di proselitismo che lo vede protagonista in quel processo di riappropriazione di spazi di agibilità politica che le organizzazioni di destra avevano perso per troppo immobilismo e doppiopettismo. Riesce a far sfilare di nuovo i Camerati

in corteo nel pieno della repressione seguita al varo della legge 205 del 1993, la famigerata e temutissima 'Legge Mancino'. Il suo impegno è tanto eclettico quanto – a volte – stravagante: cerca il coinvolgimento degli allevatori durante i giorni caldi delle rivolte contro le quote latte a Vancimuglio, solidarizza coi Serenissimi che avevano occupato il campanile di San Marco, si contende con la forza le piazze del Veneto con la rete dei centri sociali di Luca Casarini, sostiene Franco Freda processato a Venezia per il Fronte Nazionale, organizza il controgaypride a Padova, viola con un blitz spettacolare il meeting internazionale della massoneria a Rimini, è con Morsello e Fiore a Roma a difendere la sopravvivenza di Forza Nuova in balia di un attacco mediatico senza precedenti nel dopo attentato al Manifesto, blocca i cancelli della caserma Ederle di Vicenza rischiando di farsi sparare dai marines con ampio anticipo rispetto al movimento Da Molin, organizza campagne elettorali dove Forza Nuova raccoglie sì una manciata di voti ma, in compenso, legittima la propria patente 'istituzionale' e democratica, fonda l'osservatorio nazionale antisette dove ai molti amici si crea numerosi ed agguerriti nemici, supporta la fondazione dei 'Contras' camionisti non sindacalizzati che hanno guidato l'ultima grande protesta degli autotrasportatori. Una vita spesa per la causa, senza soste e senza tentennamenti, è tuttora in carica.